rritori dell'architettura monografie

pierantonio val
relazione e distanza

prefazione di
Vittorio Gregotti

ILPOLIGRAFO

Prefazione
Vittorio Gregotti

Relazione e distanza; la misura del distacco; modificare il passato prossimo; velare per svelare; topico, a-topico; lavorare ai margini.
Sono i titoli dei progetti che PierAntonio Val ha scelto per presentarsi. Veramente non si tratta di titoli, né di esempi di copyright. Si tratta di programmi o, ancora meglio, di una messa in chiaro del significato delle sue intenzionalità teoriche nel concreto della pratica di progetto. Di più, si potrebbe con esse fare una sintesi del piano diagonale per mezzo del quale egli penetra ostinatamente (sino a perdersi talvolta nella sua ostinazione che, come ogni virtù, è anche la descrizione di un bordo). Ed è l'unità di quel piano con cui si elude l'empiria del caso per caso.
Margini, relazioni, modificazioni, distacco. Tutto questo indica un'attenzione precisa, non astratta, alla specificità della condizione della quale ritrovare ogni possibile traccia, dalla quale risalire alla ricerca delle piccole o grandi verità nascoste (alla realtà nella sua interezza, scrive Val), alle ragioni delle regole di costituzione delle cose, per individuarne ciò che ancora è sospeso, incompleto, in cui inserire con necessità il nuovo progetto: cioè il nuovo spostamento che ha come primo compito di mettere in evidenza ciò che prima era nascosto, anzitutto la possibilità. E questa è sovente tra le cose oltre che nelle cose, nell'intervallo che le unisce anziché dividerle.
Si tratta di spostamenti che si misurano rispetto alla condizione ma anche rispetto alle regole della tradizione della nostra disciplina. "La creazione – scriveva Luciano Berio – è fatta di tante piccole disobbedienze che modificano un ordine sostanziale". Nel caso di Val le disobbedienze sono prodotte dalla curiosità di scoprire cosa possiamo scegliere tra le necessità delle condizioni quando se ne scoprano i misteri, le linee sospese.
Vi è in tutto questo anche un'intenzionalità didattica, di spiegare anzitutto a se stesso ciò che non appare ma è essenziale.
La passione per l'insegnamento che egli coltiva da sempre (paradossalmente fin da quando era mio studente) è una parte sostanziale della sua intenzionalità progettuale: Val insegna per fare architettura. Per riflettere senza distinzione tra prassi e teoria sui fondamenti del progetto.
Per ottenere tutto questo è necessaria la massima precisione, la massima chiarezza, la massima economia espressiva. Precisione significa che ogni piccola parte del progetto deve essere interamente leggibile, nel senso di rivelare non la propria indipendenza, ma la necessità della propria presenza e della propria connessione con gli altri elementi che costruiscono il progetto: compresa la misura delle distanze che la pongono in dialogo con le altre cose intorno.
Tali cose intorno sono anche, io credo, per PierAntonio Val l'orgoglio per la cultura appartata della provincia italiana con le sue differenziate identità e il loro scontro, sovente difficile e vitale, con le grandi traverse della cultura del mondo globale.

Lavorare in provincia, come io stesso ho fatto quando ho cominciato la mia attività di architetto, implica nello stesso tempo essere protetto e diverso. Significa lavorare in architettura nell'area di questa contraddizione creativa di affetti, memorie e confronti lontani. Misurarsi e vincere questa sfida vuol dire essere capaci di incenerire i materiali che da essa provengono trasformandoli in materiale del progetto e restituendone i sentimenti attraverso le ragioni del progetto.
Relazione e distanza.